

MENO TASSE

MENO SPESA

BINOMIO DELLA RIPRESA

GIOVEDÌ 14 LUGLIO 2016

ORE 10.30

CONFCOMMERCIO · PIAZZA G.G. BELLI 2, ROMA

Intervento del Presidente Carlo Sangalli

Cari Amici,

prima di tutto consentitemi di esprimere a nome della Confcommercio e mio i sensi di una commossa vicinanza alle famiglie delle vittime della straziante tragedia avvenuta in Puglia.

Un ringraziamento ai relatori Raffaele Fitto, Itzhak Yoram Gutgeld, Enrico Rossi e Giulio Tremonti per la loro partecipazione a questo nostro appuntamento annuale sul fisco.

E un particolare ringraziamento al Ministro dell'Economia e delle Finanze, Pier Carlo Padoan, per aver accolto il nostro invito a chiudere i lavori.

In questa prima metà del 2016, alla ripresa dei consumi e dell'occupazione, si contrappone una riduzione della fiducia delle famiglie. Siamo sempre di fronte al bivio tra stagnazione e crescita: se prevarrà la sfiducia, l'economia si fermerà; se famiglie e imprese torneranno, invece, a scommettere sul futuro, allora ci sarà speranza di superare di slancio l'1% di crescita già quest'anno.

E c'è, poi, quella preoccupante "malattia" del nostro Paese che ci fa perdere troppo, nel corso delle recessioni, e recuperare assai poco quando il ciclo riparte.

Una "malattia" che dipende dai noti e pesanti ritardi strutturali del sistema-Paese: deficit qualitativi del capitale umano, insufficiente accessibilità territoriale per gravissime carenze nelle reti di trasporto e comunicazione, eccesso di carico burocratico e disfunzioni della macchina amministrativa pubblica, divari di legalità tra le diverse regioni, eccesso di pressione fiscale su imprese e famiglie.

In questo contesto di maggiore fragilità del nostro paese rispetto ai principali partner dell'Unione e dell'eurozona, è necessario chiedersi cosa accadrà dopo la Brexit.

L'Unione Europea è di fronte ad una sfida di portata storica: reagire, imboccando decisamente la strada di un rafforzamento delle istituzioni europee per riavvicinarle ai cittadini che sono e restano i soli intestatari della sovranità politica: oppure, rassegnarsi al disfacimento, cioè alla fine del progetto europeo.

Le decisioni che verranno assunte nei prossimi vertici europei per gestire il post Brexit avranno, dunque, un'importanza cruciale per evitare il progressivo impoverimento dell'intera Europa.

Un rischio da scongiurare in ogni modo e con ogni mezzo.

Come pure è da scongiurare una crisi di fiducia dei risparmiatori italiani, anzi europei, in ragione delle criticità che affliggono i sistemi bancari e l'erogazione del credito.

In una situazione più difficile e incerta tutti siamo chiamati ad un maggiore impegno e ad un supplemento di responsabilità, compreso il Governo.

Al quale va riconosciuto di aver riportato alla giusta dignità la dimensione della crescita all'interno del Patto di stabilità.

E la conferma dei margini di flessibilità riconosciuti dall'Europa alla nostra politica fiscale è di buon auspicio.

Il Paese ha, tuttavia, molta strada da fare ma ha le carte in regola per affrontare questo nuovo, complesso scenario.

Uno scenario nel quale, comunque, vogliamo mantenere una quota di ottimismo.

Rispetto, innanzitutto, all'impegno del Governo di non far scattare le clausole di salvaguardia nel 2017 e quindi di non aumentare l'Iva. Un impegno – peraltro assunto dallo stesso Presidente del Consiglio in occasione della nostra Assemblea - che riteniamo irrinunciabile per la crescita perchè l'inasprimento delle aliquote Iva penalizzerebbe ulteriormente il rilancio della domanda interna che, nonostante un parziale recupero rilevato dal nostro Indicatore dei consumi, è ancora troppo debole.

La sfida che il Governo deve vincere è quella di ridurre la spesa pubblica eliminando sprechi e inefficienze che, come abbiamo visto nell'analisi del nostro Ufficio Studi, ammontano complessivamente, a livello locale, ad oltre 74 miliardi di euro.

Di questi, 53 potrebbero essere reinvestiti per migliorare l'offerta di servizi pubblici locali in ampie aree del Paese e quindi 21 miliardi rappresentano delle vere e proprie inefficienze assolutamente ingiustificabili.

Inoltre, sempre dal rapporto dell'Ufficio Studi emerge come le distanze tra i territori, in termini di qualità e quantità di servizi pubblici resi ai cittadini, purtroppo continuano ad allargarsi.

Insomma, si spende troppo e si spende male e, soprattutto nel Mezzogiorno, aumentano i costi della P.A. e peggiora il livello di servizio.

Non servono tagli lineari e indiscriminati.

Ma occorre proseguire in una profonda azione di controllo, revisione e riqualificazione della spesa pubblica che, insieme ad una rigorosa applicazione dei fabbisogni e costi standard a tutte le funzioni pubbliche e a tutti i livelli di governo, consentirebbe di raggiungere un duplice obiettivo: migliorare la qualità dei servizi pubblici e trovare le risorse necessarie per ridurre le tasse su famiglie e imprese.

E su questo punto, che è e rimane prioritario, apprezziamo la suggestione di qualche giorno fa del ministro Padoan.

Una suggestione che riteniamo ragionevole nei tempi e condivisibile negli obiettivi: cioè, portare, nel più breve tempo possibile la pressione fiscale al 40%.

Perché una pressione fiscale a livelli record è un carico insopportabile per le famiglie e le imprese ed è incompatibile con qualsiasi realistica possibilità di crescita del Paese.

E' proprio sul fronte della riduzione della spesa pubblica che si può e si deve avere più coraggio e determinazione.

Diamo atto all'Esecutivo di aver imboccato la strada giusta.

Mi riferisco all'avvio della riforma della pubblica amministrazione, all'impegno di ridurre i carichi burocratici sulle imprese, ad alcune misure contenute nel Jobs Act, all'avvio di una politica fiscale distensiva.

Tutto questo, però, non basta.

Perché il cammino delle riforme è ancora in salita e resta insidioso.

Sulla spesa pubblica corrente, anche se si è finalmente ridotta nel 2015, soprattutto grazie alla riduzione degli interessi sul debito pubblico, gli sforzi fatti non sono sufficienti. Tanto che negli ultimi venti anni, la pressione fiscale è passata dal 40,3% al 43,5%.

E' arrivato, pertanto, il momento di intervenire con più coraggio e determinazione per ridurre la spesa pubblica improduttiva e il carico fiscale su imprese e famiglie.

Caro Ministro, per un'Italia più forte e dinamica quello che serve, secondo noi, è una vera riforma fiscale, una riforma dell'Irpef, certo, in piena coerenza e compatibilità con l'equilibrio dei conti pubblici.

Un fisco equo, trasparente, stabile e fatto di pochi tributi è il fisco che funziona. Ed è il fisco che vogliamo.

Le parole d'ordine devono essere: semplificare e ridurre. Sappiamo bene che non è facile, ma è indispensabile.

Perché solo così trasformeremo la debole ripresa in robusta crescita economica, consolideremo la fiducia di famiglie e imprese e saremo in grado di superare le incertezze e le incognite del dopo Brexit.

Grazie.